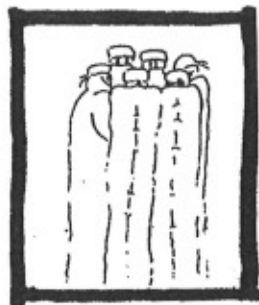


RISTAMPA

«Qui tacet mentitur»



CIVIS

Internazionale

Centro Informazioni Vivisezionistiche Internazionali Scientifiche

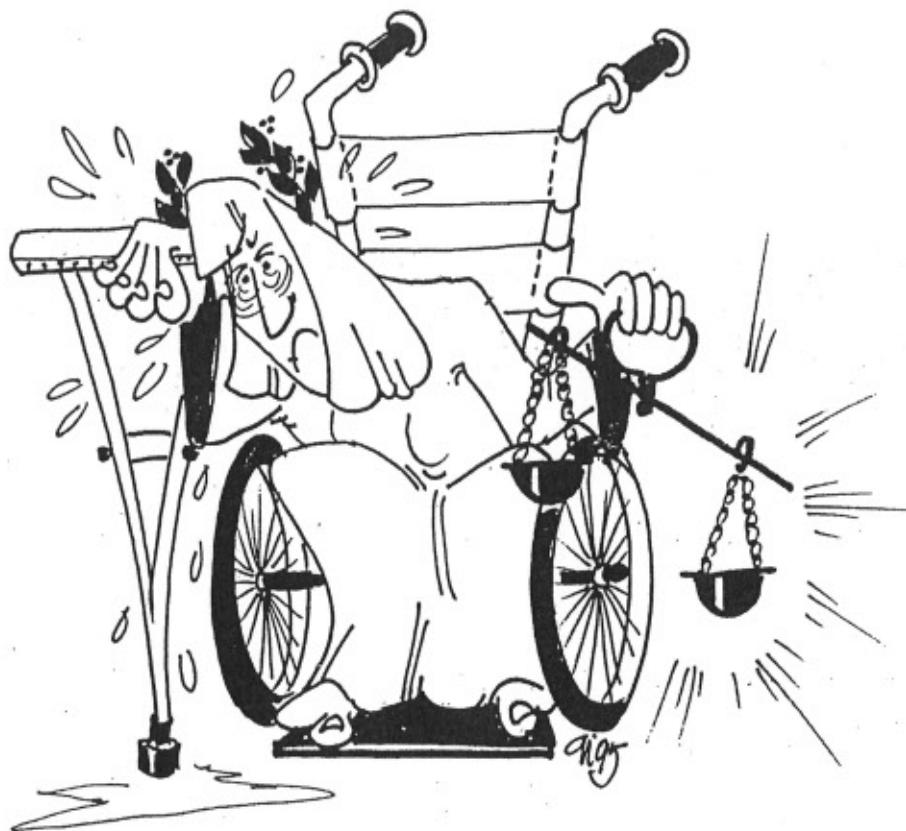
FONDAZIONE HANS RUESCH PER UNA MEDICINA SENZA VIVISEZIONE

Comunicato Ottobre 1997

Via Motta 51 - CH-6900 Massagno - Svizzera

Qui si parla di Andreotti

QVO VADIS IVSTITIA ?



La storia di sempre

Più vicini alla Mecca più lontani da Allah

Più vicini alla Chiesa più lontani da Gesù

Più vicini alla Legge più lontani dalla Giustizia

LO STRAPOTERE DELLE

Sul numero 3 del 1977 del settimanale di Angelo Rizzoli Europeo era apparso un servizio del suo redattore scientifico Giuliano Ferrieri, che a seguito di recenti avvenimenti -Andreotti sotto processo per sospetta associazione di mafia - è diventato oggi più scottante di ieri. Lo riportiamo qui sotto testualmente.

Un'intervista sconvolgente: Stanley Adams, già alto dirigente della Roche, denunciò la multinazionale del Mercato comune. Ora racconta le tappe della "vendetta" della ditta svizzera: dalla persecuzione all'incarcerazione, al suicidio della moglie. E fa anche il nome del ministro italiano che difese la Roche quando il MEC l'aveva messa sotto accusa: l'onorevole Giulio Andreotti.

SEVESO E

GIULIANO FERRIERI

Latina, gennaio
Solo in Italia il "caso Roche" dorme: solo da noi non si parla delle indagini sulle responsabilità anche penali della tragedia di Seveso. Al di là dei nostri confini non è così. La Roche, è vero, si dà dovunque da fare per insabbiare le inchieste: che però si moltiplicano, arrivano ai più alti organi di governi nazionali e internazionali.

L'opinione pubblica sa quali sono i reati, quali i pretesti per non denunciarli o comunque per non colpirli, quali uomini politici che si stanno sporcando le mani per aiutare la Roche.

In Svizzera sia la Camera bassa

che il Senato hanno dibattuto il tema delle responsabilità e delle colpe della multinazionale elvetica: su questo stesso numero pubblichiamo come "documentazione" la cronaca (del tutto ignorata dalla nostra stampa quotidiana: un fatto singolare) degli aspri dibattiti che hanno avuto luogo al Consiglio degli Stati e al Consiglio nazionale di Berna. Nel Lussemburgo, davanti al Parlamento d'Europa, un'interpellanza con la firma di tutti indistintamente i partiti politici (è la prima volta che ciò si verifica, nella storia della Comunità Europea) ha chiesto se l'Europa dei Nove romperà l'accordo di associazione con la Svizzera, come conseguenza di una serie di abusi, non solo Seveso, cioè, di cui viene fatta risalire alla Roche la responsabilità. E il "Tribunale di

giustizia" europeo, a sua volta, si prepara a discutere in appello la questione di una multa inflitta dalla CEE alla Roche per "violazione delle leggi anti-monopolio".

Sulla Roche, quindi, sono ancora molte le cose da scoprire. Per saperne di più, siamo venuti a trovare, qui a Latina, una delle sue molte vittime: il dottor Stanley Adams, che fu per dieci anni fra i dirigenti della multinazionale e che venne raggiunto dalla "vendetta" della grande ditta quando ne denunciò alcune malefatte. Bandito dalla Svizzera, Adams vive ora esule in Italia.

I punti su cui occorre vedere chiaro sono in sintesi: quali furono le vere ragioni per cui la Roche acquistò l'ICMESA; quali le imputazioni e le condanne della Roche davanti ai tri-

CASE FARMACEUTICHE

bunali della Comunità europea; la verità sulla ridda di voci a proposito della destinazione del triclorofenolo (TCF) da cui si sviluppò la diossina (la NATO? il Vietnam? la Russia?); chi protegge la Roche in Italia e se, e in che misura, uomini politici italiani in vista sono stati coinvolti negli affari della Roche, in difesa della quale hanno agito nella loro veste pubblica.

L'intervista con Stanley Adams che pubblichiamo offre molte risposte esplicite e alcune conferme indirette. Rileva anche la drammatica vicenda umana di una persona coraggiosa e onesta che ha visto morire la moglie, ha conosciuto il carcere, ha perduto i beni, il lavoro e la patria d'adozione solo per essersi posto deliberatamente in "rotta di collisione" con la potente multinazionale.

Signor Adams, cominciamo dalle imputazioni con cui la Roche è stata processata e punita, sia pur solo con una multa, per aver violato gli

con un aumento del 5-8 per cento come legittimo fattore di crescita. "Accettate? Se no è lo scontro frontale con noi" E tutti hanno accettato. Così si sono divisi il mercato con la carta geografica sotto gli occhi. Poi la Roche ha detto: e adesso fissiamo i prezzi. Cioè, senza più batterci tra noi, dato che ognuno sa di disporre delle proprie zone di caccia. Ma poi quelli di Basilea hanno fatto qualcosa di più, e questo all'insaputa dei nove grandi produttori con cui prima si erano accordati. Sono andati da tutti i maggiori clienti del mondo e hanno proposto; se fate un contratto di esclusiva con noi ("fidelity contracts" li chiamavano "contratti di fedeltà") e date ordine a tutte le vostre succursali nel mondo di comprare solo da noi, a fine anno vi diamo segretamente il dieci per cento del totale dei vostri acquisti.

Davano questo "rimborso" alle ditte, o si accordavano sottobanco

mente o indirettamente i prezzi di acquisto o di vendita ... ripartire i mercati o le fonti di approvvigionamento.. applicare nei rapporti commerciali condizioni dissimili per prestazioni equivalenti... ", eccetera.

Lei informò la Commissione antimonopoli della Comunità europea di queste violazioni della Roche, dando così avvio all'indagine che si concluse con la condanna della multinazionale. Come sapeva di questi accordi segreti? E perchè decise di denunciarli?

Io sapevo degli accordi perchè ero io stesso a rivederne la forma giuridica, alla Roche, per l'esperienza e le conoscenze che ho (la mia laurea è in economia). Alla Roche ero stato prima dirigente per l'estero, poi "regional manager" (la "regione" che dirigevo era tutto il Sud America), poi "product manager" (e per l'intera vastissima produzione della Roche, noti che i manager erano tre in tutto, con me:

ANDREOTTI

accordi del Trattato di Roma: che anche la Svizzera ha sottoscritto quando si è "associata" alla Comunità.

Gli articoli per cui la Roche è stata condannata sono l'85 e l'86, che hanno per titolo generale "regole di concorrenza". Si tratta di questo: a partire da una certa data la Roche ha mutato la sua politica commerciale. In una prima fase ha invitato a Basilea i rappresentanti delle grandi imprese (sono nove in tutto) che riforniscono i mercati mondiali dei prodotti di cui si interessa la Roche, e ha fatto loro questo discorso: signori, noi soli produciamo questi beni, perchè dobbiamo farci la guerra? Il mondo ha bisogno, ad esempio, di tante tonnellate di vitamina A: tu ne hai vendute quest'anno 100, tu 200, tu 500. Diciamo che sta bene così per il prossimo anno, anzi

con i funzionari?

Il funzionario riceveva regali, un viaggio per esempio per lui e la moglie con soste nei grandi alberghi, tutto pagato dalla Roche. L'assegno del dieci per cento andava invece alle ditte. È stato così che abbiamo potuto prenderli: sono stati trovati i documenti di prova, lettere e accrediti, quando la "Commissione antimonopolio" del Mercato comune ha deciso di effettuare una perquisizione in sei uffici (tre sedi della Roche: a Parigi, a Bruxelles e a Londra e tre sedi di alcuni di questi grandi clienti che avevano firmato i "contratti di fedeltà"). È chiaro che tutto il comportamento della multinazionale, nei modi che ho descritto, violava gli articoli del Trattato di Roma dove si dice che "sono vietati tutti gli accordi fra imprese e tutte le pratiche consistenti nel... fissare diretta-

dico questo solo per l'esattezza, dato che la Roche ha cercato, quando è scoppiato lo scandalo, di suggerire che nel loro impero io ero solo un impiegatino di terz'ordine..). Perchè ho informato il Mercato comune? Prima avevo cercato di oppormi "dentro" la Roche a questa nuova politica: invano. Non era, vede, che questi aumenti di prezzo vertessero solo su prodotti superflui o venduti comunque in paesi ad alto tenore di vita, dove il super guadagno di una multinazionale può essere criticabile solo "politicamente" o sul terreno etico. Per esempio, la Roche commercia il valium e il librium, i suoi due famosi tranquillanti, vendendo a 4870 dollari al chilo due prodotti che le costano grezzi al chilo 35 dollari, e anche lavorati e inscatolati non più di 200 dollari al chilo. Ma qui si trattava

di altro: la speculazione ad esempio, sulle vitamine (cioè su prodotti indispensabili nel settore farmaceutico e in quello dell'alimentazione umana e animale) colpisce paesi, come l'India o la Cina o l'America Latina, dove la popolazione stenta a disporre del minimo sufficiente a sopravvivere. Questo mi ha sconvolto. E ho denunciato la Roche (apertamente sia chiaro, e mentre ancora ero alle dipendenze della società) non per denaro: naturalmente non ho avuto i soldi dal MEC. E non certo per fare carriera: tra l'altro alla Roche avevo raggiunto la più alta posizione di dirigente che il gruppo svizzero potesse affidare ad uno "straniero" (io sono inglese). Né per i soldi né per posizione né per niente: l'ho fatto solo per principio. Perché non mi sembrava giusto.

MORTA NEL BAGNO

E non ha pensato alle possibili conseguenze, che appunto le sono cadute poi addosso?

Sapevo che la legge svizzera proibisce gli accordi di monopolio, che dunque questi casi, come la divisione monopolistica del mercato e la fissazione illecita dei prezzi, sono proibiti anche dalla legge svizzera. Così non avrei mai pensato che un tribunale svizzero potesse condannarmi. Mi hanno "fermato" il 31 dicembre 1974, mentre entravo in Svizzera dall'Italia con mia moglie e i nostri tre bambini. Mi hanno garantito che, se riconoscevo gli addebiti (avere "trasmesso al Mercato comune informazioni su una ditta svizzera": e li riconobbi subito, perché non avevo niente da nascondere), mi avrebbero rimesso in libertà in un'ora, contro una cauzione di 5'000 franchi e in vista di un processo, "pro-forma", dato che c'era stata una denuncia. Poi di giorno in giorno, per nove giorni, rinviarono la mia liberazione. Poi fecero salire la cauzione a un milione di franchi svizzeri: sapendo, ovvio, che non li potevo pagare. Poi dissero no anche alla liberazione su cauzione e mi trasferirono dalla prigione di Lugano dove mi avevano fermato, a quella di Basilea, in stato di arresto e "a disposizione di quel tribunale". Fu allora che a mia moglie cedettero i nervi. Avvenne nella notte tra il 9 e il 10 gennaio. Prima era stata interrogata a lungo e da sola (contro la legge,

cioè) dalla polizia svizzera. Non so cosa le dissero, naturalmente, e posso solo immaginarlo: poiché mi avevano accusato di "spionaggio", che non sperasse mai più di rivedermi perché ne avrei avuto per quindici o più anni. Di certo so che Marilena, così si chiamava mia moglie, quando uscì da quell'interrogatorio illegale era "più morta che viva": così hanno detto i suoi familiari, cui era stato impedito di accompagnarla durante la sua deposizione "volontaria" alla polizia. Dopo l'interrogatorio e quando seppi che mi avevano trasferito a Basilea (cioè dove la Roche è padrona di tutto: dove la Roche "è" il governo), Marilena si tolse la vita: impiccandosi nel bagno. Ha lasciato due lettere: "Amo molto i bambini, ma non ce la faccio: senza Stanley non posso affrontare la vita da sola" La polizia non mi ha detto niente per due giorni. E, quando me lo hanno detto, non mi hanno lasciato andare, nemmeno sotto scorta, al funerale.

Ora però lei è libero. In un certo senso, povera donna, si era sbagliata...

Solo in parte. In un altro senso aveva visto giusto: che tra Roche e me era il combattimento tra un elefante e una mosca. Quando Marilena si è uccisa io ancora non avevo potuto parlare con un avvocato, così il MEC, la Commissione antimonopolio, non sapeva nemmeno del mio arresto. Ma per errore a Basilea mi misero nei primi giorni in cella con altre tre persone (appena se ne accorsero mi portarono subito in isolamento): erano dei ragazzi arrestati per guida senza patente, cose del genere e al primo di loro che uscì, io scrissi sulla suola della scarpa il numero di telefono di Willy Schlieder, il direttore generale della Commissione antimonopoli del MEC a Bruxelles e lo pregai di chiamare Schlieder per dirmi: "Adams sta in carcere, accusato di spionaggio a favore vostro e sua moglie si è impiccata". Così è successo, e solo così il MEC ha saputo. E allora si sono dati da fare ad ogni livello, perché la Svizzera liberasse immediatamente un cittadino che aveva fatto solo il suo dovere informando le autorità di un reato. Bene, la forza di Roche in Svizzera è tale che tutto il MEC, cioè l'autorità di nove paesi, non è riuscita ad imporsi. A Basilea per rifare lo stesso interrogatorio che a

Lugano aveva preso due ore i giudici hanno impiegato, con dei pretesti futili, due mesi.

È evidente il sottinteso: siccome prima o poi dovevano lasciarmi andare, anche per l'intervento del MEC, la Roche era riuscita a ottenere che mi facessero "pagare subito, intanto che l'abbiamo in mano". Infine mi hanno liberato su cauzione (25'000 franchi svizzeri, che il Mercato comune ha versato per me dato che io non li avevo); e il giudice che aveva in mano il processo, il presidente del Tribunale di Basilea, ha detto al mio avvocato, ho le lettere in cui mi riferisce le parole testuali: "Adams al massimo può avere tre mesi con la condizionale: ma se troviamo che ha veramente fatto tutto per una questione di principio e non per denaro, allora lo lascio libero senza nessuna condanna". E invece la sentenza è stata di 12 mesi, più la revoca della cauzione, più 5'000 franchi svizzeri di multa, la condizionale per tre anni, cinque anni di "espulsione" dalla Svizzera, dove i miei tre bambini hanno i soli parenti che gli restano, dopo la morte della madre. Come non pensare, ancora una volta, che ci siano stati interventi ben precisi? Ora il mio caso è in appello, a Basilea, e certo lì non cambierà nulla. Poi appellerò a Losanna e forse cambierà qualcosa, poi se no farò appello al tribunale dell'Aia. Il Consiglio d'Europa interviene per tutte le spese giudiziarie, lo fa perché la posta in gioco è importante: nessuna legge del Mercato comune che colpisca i monopoli e la concorrenza sleale sarebbe mai più rispettata se l'avesse vinta la Roche. Cioè se si dimostrasse che, quando un cittadino denuncia un reato (che è tale anche per il "suo" paese) le multinazionali riescono a prevalere sulla stessa giustizia degli Stati membri ottenendo prima l'imprigionamento e poi la condanna di questo cittadino.

DOVE ANDAVA IL TCF

Torniamo alla Roche, signor Adams, e a Seveso: all'ICMESA. Lei cosa sapeva al riguardo?

Perché la Roche abbia lavorato il TCF in Italia è chiaro. Le dico quello che so: quello che non so non posso dirlo. Cominciamo dalle date. Nel '64 Roche compra la Givaudan, che possiede il 30 per cento dell'ICMESA. Per cinque anni tutto resta come

prima. Nel '69 Roche ordina alla Givaudan, sua sussidiaria, di comprare "tutta" l'ICMESA. Perché allora e perché non prima? È che dal '68 tutte le ditte che fanno il triclorofenolo hanno dovuto sospendere la produzione: chiude il settore la BASF in Germania, dopo l'incidente di Ludwigshaven, chiude in Olanda la Philips Dufar, dopo l'incidente del Coalite chiude l'Inghilterra, nel '68 il governo svizzero proibisce la produzione del TCF (salvo, in tutto il mondo, una fabbrica americana) non è che la richiesta sia cessata. E quindi per chi riesce ancora a rifornire il mercato c'è un quasi monopolio di fatto, senza dover nemmeno fare "contratti di fedeltà". Allora nel '69 Givaudan compra l'ICMESA. Nel '70 Roche espande la ditta, costruisce nuovi capannoni, cambia l'impianto all'interno e comincia a produrre il triclorofenolo: "senza" chiedere nessun permesso alle autorità italiane, che a loro volta non intervengono per fare rispettare la legge. La licenza dell'ICMESA dice ancora oggi quello che diceva vent'anni fa: "Permesso per produrre prodotti farmaceutici e coloranti "non pericolosi". Tenga anche presente che l'impianto dell'ICMESA è stato disegnato da un tecnico svizzero, l'ingegnere Rossello, il quale ha dichiarato poi pubblicamente che la realizzazione del suo progetto "è diversa dal disegno originale, che conservo": e le parti del progetto non realizzate, relative a dispositivi di sicurezza, erano quelle che permettevano di ridurre notevolmente il costo della produzione. Naturalmente io non dico che la Roche voleva l'incidente di Seveso, no certo: ma l'incidente è successo e gli stessi funzionari dell'ICMESA hanno dichiarato ai giornali che da Roma non era mai venuto l'ordine di vedere cosa stesse succedendo a Seveso: "Dentro la fabbrica non abbiamo mai visto nessun ispettore del governo". Pure, sono sempre dichiarazioni dei funzionari dell'ICMESA, "a Seveso siamo arrivati a produrre 70 tonnellate di TCF alla settimana", che vuol dire 3'500 tonnellate l'anno.

Che destinazione aveva tutto questo TCF?

Il triclorofenolo serve sia per i coloranti e i profumi (come "stabilizzatore") sia per la produzione dei

defolianti usati, tra l'altro, nel Vietnam. Quanto se ne usava per i profumi (che la Givaudan produce)? Chiaro che a questo scopo 3'500 tonnellate all'anno sono troppe... Quanto andava allora per i diserbanti? Io dico questo, e tragga lei le conclusioni: uno, come stabilizzatore di profumi il TCF non è indicato perché può danneggiare l'epidermide (ricorda il famoso "incidente" del talco che uccideva i bambini in Francia?) C'è un prodotto che sostituisce ad ogni effetto il TCF nei profumi ed è il BHT; due, naturalmente se si rinuncia all'impiego del TCF per i profumi non c'è più una "giustificazione" per produrlo: tre, "dove" andasse il TCF prodotto a Seveso, questo non lo sanno nemmeno i dirigenti dell'ICMESA: loro sanno solo che lo spedivano alla fabbrica che la Givaudan ha in America, a Clifton, presso New York. Ma non possono dire se da lì, poi, andava nel Vietnam, o alla NATO, o all'URSS. Per esempio io ora di lei posso dire che finito il nostro colloquio, uscirà da quella porta: ma se va all'aeroporto o alla stazione non posso dirlo. Resta che qualcuno deve pur avere prodotto (la ditta americana da sola non bastava) il TCF che è stato usato nel Vietnam. Se veniva o no da Seveso nemmeno l'ICMESA lo sa. Lo sa la Givaudan: cioè, la Roche. E naturalmente non ce lo viene a dire.

TRE LETTERE

Molti dati indicano che la Roche gode in Italia di alte protezioni politiche. Lo si è visto, tra l'altro, anche in occasione della "multa" inflittale dal Mercato comune: poteva essere, a norma del regolamento del MEC, pari "all'uno per cento" del movimento d'affari della ditta colpevole della violazione. La Roche ha un bilancio, sono cifre pubbliche, di oltre cinquemila milioni di franchi svizzeri all'anno, in lire quasi 2'000 miliardi. L'uno per cento sfiora i 20 miliardi: la multa invece è stata di 300 milioni di lire. C'è una ragione per il trattamento così "amichevole" usato dal MEC alla Roche?

Io penso di sì, e glielo spiego. Quando il MEC stava lavorando, nel '74-'75, per preparare il "caso" contro la Roche un vostro ministro, un ministro italiano, ha scritto al presidente della Commissio-

ne europea, che era allora François Ortoli, difendendo la Roche e sostenendo che la multinazionale non aveva violato gli articoli 85-86 del Trattato di Roma. La lettera era stata scritta non privatamente, ma su carta e con i timbri del ministero. Al MEC quando è arrivata hanno detto: c'è un ministro che si interessa, niente di male. Gli hanno risposto: Roche è colpevole, perché così e così. E hanno pensato, ecco che la faccenda è chiusa. Passa un mese e questo stesso ministro manda una seconda lettera, che è più dettagliata e più forte. E a Bruxelles restano turbati: come mai insiste? Cioè, si tratta di un membro della famiglia europea, che non c'entra con la Svizzera e deve entrarci ancora meno con la Hoffmann-La Roche, pure sta scrivendo "contro" la sua famiglia per difendere una ditta e un paese stranieri. Bene: il MEC prepara una risposta che è più seria e approfondita, la mandano e pensano che "quello sicuramente non interviene più". E invece arriva una terza lettera: è lunghissima, ancora più dettagliata, e finalmente al MEC si rendono conto che non può averla scritta il ministro, anche se l'ha firmata: il testo viene certamente dai legali della ditta in questione, Hoffmann-La Roche, perché non può essere che un ministro italiano sia diventato all'improvviso l'esperto di tutti i problemi più nascosti di una multinazionale straniera. Allora il MEC replica ancora una volta punto per punto, e alla fine dice: "Ad ogni modo" (e cioè: anche se scrivete altre dieci volte), "potete restare certi che, sulla base delle risultanze, noi intendiamo multare Hoffmann-La Roche". Ed effettivamente il ministro non ha scritto più. Ma la multa è stata, anziché dell'uno per cento, di molto e molto inferiore: e dunque è possibile pensare che le lettere di quel vostro ministro hanno avuto una certa influenza. Se non nell'impedire la multa, almeno nel ridurla.

Chi era il ministro italiano che ha scritto le tre lettere?

Il ministro del Bilancio dell'epoca. Oggi è il vostro primo ministro: l'onorevole Giulio Andreotti.

Giuliano Ferrieri



Ovviamente, l'intervista di Ferrieri sull'Europeo suscitò scandalo, fu quasi un segnale d'allarme, peraltro presto rientrato, ma ebbe un lungo strascico giornalistico. L'anno prima, il giovane Angelo Rizzoli, nipote dell'omonimo nonno fondatore dell'impero editoriale, aveva commesso una colossale gaffe pubblicando a occhi chiusi "Imperatrice Nuda" solo in base alla notorietà dell'autore, senza rendersi conto che non si trattava di un romanzo salace, come il titolo lasciava sperare, ma di un saggio sommamente imbarazzante per la Montedison, finanziatrice fissa dell'Impero editoriale Rizzoli al ritmo di due miliardi e mezzo l'anno, nonché proprietaria di Farmitalia, Carlo Erba e via di seguito. Dopo la solenne bastonatura che di conseguenza si era buscato, Rizzoli prese a esaminare in anticipo quanto stava per pubblicare, e così aveva ordinato al direttore dell'Europeo, Gianluigi Melega, di buttar via l'intervista di Ferrieri. Rizzoli aveva legami con Andreotti, al quale a quell'epoca la stampa ancora non si riferiva come "Belzebù".

Melega disobbedì, l'intervista apparve, e Rizzoli lo licenziò in tronco, scatenando una gran polemica della categoria in tema libertà di stampa. Melega abbandonò disgustato il giornalismo per darsi alla politica, per una legislatura fu Onorevole, dopo di che, disgustato della politica ancor più che del giornalismo, ritornò all'ovile.

Nel frattempo all'estero molti giornali

avevano mostrato le immagini delle conseguenze della nube tossica di Seveso sulla popolazione, che buona parte della stampa italiana aveva pudicamente sottaciuto o minimizzato. Qui accanto, la copertina del settimanale tedesco Stern del 16 dicembre 1976, che pubblicò un servizio sui danni apportati dalla nube tossica. Il cappuccio di garza protegge i volti operati di fresco.

In un'intervista apparsa sul settimanale investigativo tedesco Spiegel del 12 gennaio 1981, l'Adams ribadiva tutto quanto aveva detto al Ferrieri e aggiungeva nuovi particolari. La polizia svizzera era informata che l'Adams, alla guida della sua Jaguar 4.2, intendeva varcare la frontiera svizzera secondaria di Cassinone in Ticino con moglie e figlioline alla vigilia di Natale oppure l'ultimo giorno dell'anno. E puntualmente il 31 dicembre 1974 la polizia lo arrestò e la moglie fu lasciata proseguire con le figlie verso la casa dei propri genitori che abitavano in Ticino. Fu lì che lei si suicidò pochi giorni più tardi, dopo che la polizia le aveva fatto capire che non avrebbe rivisto il marito per almeno dieci anni.

Nel medesimo servizio lo Spiegel fece un apprezzamento poco lusinghiero della Giustizia rossocrociata e del comportamento della Hoffmann-La Roche in seno alla Comunità: "L'affare Adams dimostra come una grande multinazionale sfrutta la propria egemonia commerciale per eliminare i concorren-



ti e come la Giustizia elvetica non solo tollera ma protegge questi abusi di un potere commerciale."

Ma l'affare Adams non finì semplicemente con una sentenza detentiva e una multa così alta che la Comunità dovette pagarla per lui. Nel 1993, scoppiò un altro clamoroso "caso Adams" sulla stampa inglese, quando l'ex-alto impiegato della Roche, che era andato a vivere a Londra, venne accusato di avere complottato l'uccisione della seconda moglie allo scopo d'intascare il premio dell'assicurazione che lui aveva incrementato poco tempo prima. Adams dice di vederci lo zampino della Roche. E non è il solo. Ne è nato un libro, apparso a Londra presso l'editore Jonathan Cape: *Roche versus Adams*.



Stanley Adams, 47enne al tempo del suo arresto alla frontiera svizzera, qui nell'intervista concessa al Spiegel. A sinistra: La moglie Marilena con le figlie, poco prima del suo suicidio. La polizia ticinese le aveva detto che non avrebbe rivisto il marito per almeno 10 anni.

LA "GIUSTIZIA" ELVETICA

Fu soltanto dal giorno in cui Franz Weber lanciò, nel giugno 1980, la sua storica iniziativa popolare per l'abolizione della vivisezione, iniziativa ufficialmente basata sul libro *Imperatrice Nuda*, che il notissimo giornalista e ecologo svizzero cominciò a scoprire in qual modo opera la "Giustizia" nel nostro Paese, innalzato in tutto il mondo ad esempio: culla della Croce Rossa internazionale, sede delle Nazioni Unite, modello di democrazia e libertà, simbolo di pace e neutralità e tante altre belle cose. Ci vollero cinque anni e mezzo di accanita lotta popolare e politica, sostenuta da una moltitudine di associazioni zoofile, ecologiche e salutiste grandi e piccole in tutta la Confederazione elvetica, prima che l'iniziativa sfociasse nel sospirato referendum. Questo sfiorò il mezzo milione di "sì", un risultato insufficiente, certo, però visto, specie dall'estero, come un strabiliante successo, dato che era stato conseguito in quella che è la roccaforte della chimica, la quale come alibi per i disastri che provoca all'umanità e all'ambiente si serve appunto delle ingannevoli prove sugli animali.

Durante tutto quel periodo di lotta intensa, Franz Weber e i suoi collaboratori furono ostacolati nel lavoro e tartassati dalle calunnie della stampa e dalle prevaricazioni dei tribunali, monolitici, gli uni e l'altra, contro chiunque osasse minare alla base l'ordine costituito dell'oligarchia elvetica. La vivisezione, o pseudo-ricerca "medica", è in Svizzera un affare di Stato, il moloch chimico essendo la più lucrosa delle sue industrie e la sua principale assicurazione di posti di lavoro. Quindi chi osa metterla in questione o tenta scalfirne l'immagine viene considerato non solo dal potere e dalla polizia, ma anche da larghi strati della popolazione come un sovversivo, un probabile agente occulto di concorrenti esteri. Arrivò un punto, poco tempo prima del referendum, quando più massiccia e velenosa infieriva la propaganda avversa, in cui la moglie di Franz Weber non osava più andare al supermercato, dove qualcuno le aveva gridato "ladra!" in seguito agli articoli sui giornali, e la figlia si rifiutò di tornare a scuola per i dileggi delle compagne.

Fallito il referendum, il coraggioso giornalista rivelò in un suo proprio mensile, che pubblicava in tedesco e francese, le sue esperienze con i tribunali del nostro Paese. Ne traduciamo uno stralcio.

Franz Weber: "...A guardare bene da vicino i nostri tribunali, a cominciare dal semplice Tribunale di Polizia e su su fino al Tribunale Federale, dobbiamo constatare che questi sommi principi, benché magnificati nei testi di diritto, sono nella realtà solo frasi e lettere morte per molti di loro. Dal 1980 (l'anno in cui Franz Weber aveva lanciato il referendum per l'abolizione totale della vivisezione-N.d.R.), ho imparato a conoscere bene i tribunali della nostra società e la loro interpretazione del diritto. Ho capito che molto spesso per i magistrati, dal giudice istruttore fino ai componenti il Tribunale Federale, non si tratta di decidere l'innocenza o di trovare la verità, ma di proteggere gli interessi di partiti o di qualche

potere.

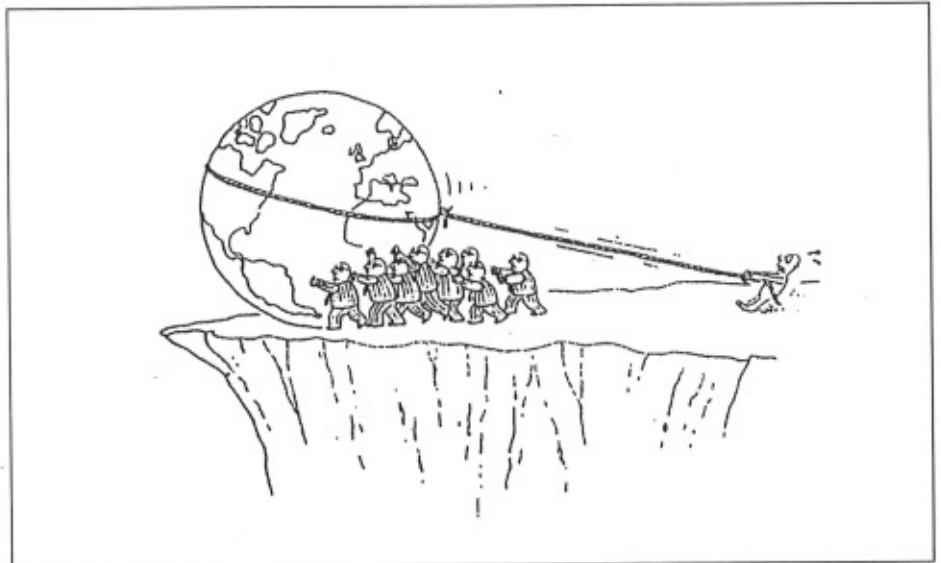
Uno degli scopi di tribunali di questo genere è quello di eliminare, per esempio, un Franz Weber. Ho dovuto rendermi conto che è inutile intentare processi contro calunniatori che rappresentano poteri politici o poteri economici; inutile raccogliere tutte le prove che stabiliscono la vostra integrità e la vostra rettitudine, inutile dimostrare la verità, poiché a giudici come questi la verità non interessa. Tengono da conto solo gli interessi dei loro protettori politici e dei circoli economici ai quali devono la loro elezione e i loro privilegi. La loro sola preoccupazione è di chiudere il processo, mantenendo comunque una parvenza di credibilità giuridica....

Ho capito quanto sia inutile convincere i giudici della verità, dato che questi non possono giudicare sé stessi né condannare la

Generale che anziché fare il suo dovere fa l'avvocato d'interessi anonimi e privati, l'avvocato degli opportunisti politici che proliferano in seno allo Stato.

Per cui d'ora in poi non potrà fare a meno d'includere nella mia lotta contro i torturatori di animali e di uomini, contro gli assassini di paesaggi e dell'ambiente, anche gli assassini politici e i distruttori dell'innocenza e della verità. Perché anche essi, con le loro manovre occulte, partecipano alla distruzione del nostro pianeta."

Questo testo, riesumato dagli archivi del mio collega, avrei potuto scriverlo io, Hans Ruesch, con l'unica variante di mettere "Ticino" al posto di "Vaud". Poiché da quando ho istituito a Lugano la mia Fondazione per una Medicina senza Vivisezione, ossia senza tortura e senza medicine redditizie ma mortali, ho sostituito Franz Weber



loro dipendenza da partiti politici che li hanno istituiti né, tanto meno, giudicare coloro che detengono il potere dell'economia e dell'industria. I tribunali sono fatti a immagine e somiglianza di chi li ha creati: sono dunque immagine e somiglianza degli uomini politici e delle cerchie di interessi che li sorvegliano. Guai al giudice che non si mette in riga! Non resterà giudice a lungo....

Dopo aver presentato, nel corso di istruttorie durate anni, tutti i documenti comprovanti la mia integrità, dopo aver smascherato i miei diffamatori e avere scelto la riconciliazione, ecco che tutto ricomincia daccapo (nel cantone del Vaud dove l'apparato giudiziario tenta da anni di stritolarmi nei suoi ingranaggi). Di nuovo mi tocca sacrificare il mio tempo e le mie forze, frugare nei miei archivi alla ricerca di prove già date in passato ad altri tribunali. E ogni volta le prove fornite devono essere "provate" da altre prove. È evidente che il giudice d'istruttoria del Vaud non cerca la verità, cerca solo d'incastarmi con metodi staliniani, prendendo a pretesto qualunque accusa per quanto grottesca o inverosimile. E ciò sotto istigazione di un Procuratore

nel mirino dell'apparato giudiziario elvetico, impegnato a proteggere l'industria più lucrosa del mondo: l'industria della malattia.

La "Giustizia" della Chimica.

"C'è una giustizia più alta." Più volte avevo udito questa frase, generalmente emessa in tono di mistero, ma è solo da quando iniziarono i processi contro di me, in patria e all'estero, che ho capito a che cosa si alludesse. E capito su scala molto più vasta che non il bravo Weber, perché la mia attività spazia ben oltre i confini delle nostre montagne. Allora ho scoperto che ci sono effettivamente due giustizie. Una è quella definita dai dizionari. L'altra, evidentemente la "più alta", è quella che s'ispira alla petrolchimica.

Traduzione dal tedesco dell'articolo del 25 marzo 1988 sul Schweizerischer Beobachter, autorevole settimanale investigativo della Svizzera tedesca, col titolo di copertina seguente:

Contessa Milly Schär-Manzoli: zoofilia da dimenticare

Contestata Giovanna D'Arco degli animali

Sul conto della Milly Schär-Manzoli, conosciuta come zoofila in tutta la Svizzera, le opinioni differiscono. Per migliaia di persone è una Giovanna d'Arco al disopra d'ogni sospetto. Altri parlano di fanatismo e comportamento tirannico. E gli animali? Se avessero voce in capitolo, darebbero a Milly Schär-Manzoli una pessima pagella.

Allorché la giudice del distretto di Evionnaz, accompagnata da una poliziotta, entrò alle 14 nel casolare sulla strada di Collonges, nel Vallese, le venne a mancare letteralmente il respiro. Nell'entrata regnava un tanfo insopportabile.

La piccola delegazione (erano presenti anche il presidente della commissione d'igiene e un membro del consiglio comunale) constatò uno stato di "sporcizia abominevole" già nella cucina. L'arredamento sembrava danneggiato di proposito, le pareti erano coperte di slogan allo spray rosso-vivo inneggianti all'iniziativa antivivisezionista di Franz Weber.

Al primo piano, nella stanza all'ovest, i visitatori scoprirono l'origine del tanfo. Il pavimento, totalmente inzaccherato da escrementi, era cosparso di coperte a brandelli, mezza dozzina di canestri per gatti a metà putrefatti, vecchi fogli di giornali, immondizia nauseabonda.

Fino a due settimane prima dell'ispezione da parte della commissione comunale, un cane e più di 25 gatti avevano trascorso un'esistenza poco invidiabile in quel vano di 15 metri quadri. I gatti sono rinomati per la loro pulizia. Solo in casi eccezionali — se frustrati o disturbati da un cattivo trattamento — fanno i loro bisogni in mezzo al pavimento. Chiaramente, i poveri gatti nella casa di Evionnaz non avevano altra scelta.

Padrona di quei gatti così trascurati era la dott. Milly Schär-Manzoli, contessa di antico casato italiano, a suo dire insegnante di matematica e principale attivista del movimento antivivisezionista svizzero.

Milly Schär-Manzoli è presidentessa della lega anti-vivisezionista ATRA (13'000 soci), è nel consiglio direttivo della Comunità degli antivivisezionisti svizzeri (20'000 soci), è allo stesso tempo redattrice del periodico trilingue Orizzonti che tira 13'000 copie. Come presidentessa dell'Organizzazione Internazionale per l'Abolizione della Vivisezione (OIPA), Milly Schär-Manzoli si esibisce spesso anche all'estero. L'anno scorso partecipò alla fondazione della lega internazionale "Medici per l'Abolizione della Vivisezione", di cui è la segretaria.

Ma la causa che propugna infaticabilmente sul palcoscenico nazionale e internazionale — e cioè di proteggere gli animali dagli abusi dell'uomo — è stata da lei stessa, perlomeno a Evionnaz, scandalosamente ignorata. I suoi animali domestici vivevano in condizioni vergognose. A seguito di denunce e fotografie pervenute all'ufficio di veterinaria di Sion, due agenti di polizia visitarono l'abitazione dei gatti.

Trasloco per sottrarsi all'interdizione

I loro rapporti e le foto consegnate all'ufficio veterinario vallesano indignarono il veterinario cantonale Robert Jäger. Al Beobachter costui ha confermato che "i risultati non lasciavano dubbi. La procedura in corso avrebbe portato a un'interdizione di tenere animali."

Milly Schär-Manzoli si sottrasse all'interdizione traslocando precipitosamente in Ticino. Due ispettrici della Protezione animali della sezione Haut-Léman, che dopo una visita a Evionnaz avevano criticato il modo come erano tenuti gli animali, vennero querelate dalla Schär-Manzoli per calunnia. Ma l'accusa finì con una cocente sconfitta. Il giudice Willy Gersbach rimproverò alla presidentessa di aver portato querela con leggerezza o malevolmente, poiché il rapporto delle ispettrici corrispondeva alla verità. Come funzionarie della Protezione animali, era loro dovere denunciare il caso. Anche un ricorso della Schär al tribunale cantonale del Vallese venne respinto.

Chi si trovava nei guai era la proprietaria della casa. Il pavimento della stanza dei gatti era talmente intriso di orina che non fu possibile dispellerne il tanfo nonostante disinfezione, ventilazione assidua e spray anti-puzza. Alla proprietaria scioccata non rimase altro che far strappar via tutto il pavimento. Ancora oggi, oltre un anno e mezzo dopo, l'odore al primo piano è tutt'altro che gradevole.

La conoscono anche in Ticino

Da un anno e mezzo i documenti incriminanti del Vallese si trovano sulla scrivania del veterinario cantonale del Ticino Tullio Vanzetti. Poiché i cantoni sono autonomi in fatto di controlli della Protezione animali, Tullio Vanzetti non aveva l'obbligo di mandare avanti la procedura iniziata dal suo collega vallesano, e non dimostra molta voglia di disturbare la petulante e querelomane contessa. Nonostante la schiacciante documentazione pervenutagli dal Vallese, il Vanzetti non ha mai messo piede in casa di Milly Schär. Interrogato in merito, ha dichiarato: "Io non sono un poliziotto. Due persone del comune sono state dalla donna. Non hanno riferito nulla che avrebbe potuto spingermi a intervenire."

Il Beobachter non ha potuto accertarsi se nella loro nuova dimora i gatti stanno meglio. La donna ha rifiutato un colloquio sul posto. Solo poche persone fidate hanno l'accesso alla casa.

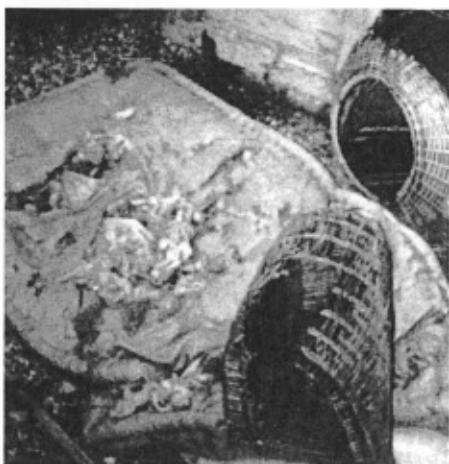
Nonostante la risposta del Vanzetti, i dubbi che oggi i suoi gatti vivino in condizioni migliori sono più che giustificati, visto che già in passato Milly Schär-Man-



zoli è stata nei guai a questo proposito. Nel suo appartamento di tre vani a Pregassona teneva due cani e numerosi gatti in un ambiente ristrettissimo — gli animali erano addirittura rinchiusi in una stanza da bagno senza finestre. Poiché almeno i gatti non lasciavano mai la casa, sarebbe stata necessaria una pulizia rigorosa.

Invece anche a Pregassona un fetore terribile appestava tutto il palazzo. Gli inquilini reclamavano e temevano per la propria salute. L'amministratore intimò lo sfratto. Ne conseguì un nuovo processo per il prolungamento del contratto di fitto. La donna lo perse.

Pochi giorni dopo la sua partenza, il comune ordinò un sopralluogo dell'appartamento. Il perito rimase sbalordito. "Cosa dire? Mi credevo in un porcile," scrisse nel verbale.



Come più tardi a Evionnaz, anche l'appartamento di Pregassona era totalmente inzaccherato da escrementi. I costi della disinfezione e riassetto: 7'000 franchi. Milly Schär-Manzoli era già stata costretta a lasciare un appartamento precedente a Lugano per ragioni analoghe.

"Perseguitata da nemici?"

Per Milly Schär-Manzoli, denunce, verbali, perfino le avverse sentenze giudiziarie, fanno parte di un'immensa campagna diffamatoria. "Così si cerca d'intralcia-re il mio lavoro e offuscare la mia immagine di zoofila." Per Milly Schär, tutti i suoi persecutori non sarebbero altro che degli invidiosi, falsi zoofili, servitori dell'industria farmaceutica.

All'inizio anche l'affittuaria della casa di Evionnaz, lei stessa grande zoofila, si era lasciata convincere di questa tesi persecutoria. Poi vide come Milly Schär-Manzoli trattava i propri animali domestici.

Molte persone che ne criticano le azioni e il comportamento non hanno nulla a che fare con l'industria farmaceutica né con la vivisezione. Da anni e decenni sono impegnate nella protezione degli animali, senza ambizioni personali. Pensano soltanto al bene degli animali.

I critici vengono messi alla berlina....

Ad esempio il Dott. Fritz Schenk, medico praticante di Bienna e il più prominente dei medici antivivisezionisti svizzeri.

In un dossier distribuito da Milly Schär in migliaia di copie, essa lo accusò di avere proposto un salario di 3'000 franchi a una sua nemica se si decidesse a fondare una lega concorrente nella Svizzera romana. In verità il Dott. Schenk aveva visto quella persona una sola volta nel corso di una riunione. "Sebbene l'accusa fosse stata inventata di sana pianta, ricevetti numerose telefonate anonime di minacce e ingiurie."

Una personalità come il Dott. Schenk può incassare simili calunnie con equanimità. Non così persone psichicamente meno

robuste. Ci vuol poco per inimicarsi la presidentessa. Basta un'opinione diversa, una domanda indiscreta circa la conduzione economica o il bilancio della sua lega.

Zoofili che cadono di grazia vengono messi pubblicamente alla berlina, perseguitati da campagne telefoniche e epistolari, diffamati come traditori della causa animale o membri della "Quinta colonna", o addirittura trascinati in tribunale.

Il Beobachter conosce diverse persone che attraverso simili azioni sono state spinte sull'orlo del collasso psichico. La donna ha perfino ignorato ordini giudiziari o li ha alterati nelle proprie pubblicazioni. Così migliaia di soci ricevono informazioni false o incomplete. Lei, la grande antivivisezionista, ne emerge sempre come una splendente trionfatrice, una Giovanna d'Arco senza macchia. Squallidi, malevoli e al soldo della chimica risultano essere ogni volta i suoi numerosi "nemici".

I dubbi circa la conduzione economica dell'influente zoofila sono pienamente giustificate. Chi le dà la competenza di condurre dozzine di azioni giudiziarie a nome dell'associazione e chi ne sopporta le spese? I conti annuali non portano lumi in merito.

Una volta che una contabile — fiduciaria di professione — si era rifiutata di pagare gli alti costi processuali di Milly Schär con i soldi dell'associazione, la presidentessa si precipitò come una furia nel suo ufficio e minacciò di chiamare la polizia. La contabile rinunciò subito al proprio incarico.

Anche il contabile Kurt Ullmann, che era stato ritenuto come revisore, venne destituito dal suo incarico ancora prima di poter iniziare il lavoro. Avendo rimproverato alla presidentessa ciò che gli sembrava una conduzione troppo arbitraria della società, si vide revocare l'incarico senza tanti discorsi e venne espulso dalla società nel corso dell'Assemblea Generale del 1987 "con una delibera del Consiglio."

Hans Caprez

Osservazioni di Hans Ruesch all'articolo del Beobachter.

L'infiltrazione, sia a livello politico che industriale, opera per vie estremamente sottili e complesse, impercettibili ai più, che non conoscono a fondo i fatti e le persone. Di primo acchito, forse a nessuno salta agli occhi una strana contraddizione nel servizio dell'influente settimanale. Da una parte il Caprez descrive la Milly Schär come una che conduce accanite e sempre perdenti azioni giudiziarie per evitare lo sfratto da ogni sua nuova dimora e sempre per le medesime ragioni: il tanfo degli escrementi dei suoi poveri animali negletti di cui sono inzaccherate le sue case e che si spande in tutto il vicinato.

D'altra parte il Caprez recita: "Milly Schär-Manzoli ha perfino ignorato ordini giudiziari o li ha alterati nelle proprie pubblicazioni. In tal modo migliaia di soci ricevono informazioni false o incomplete. Lei, la grande antivivisezionista, ne emerge sempre come una splendente trionfatrice."

Insomma, signor Caprez, è sempre perdente o è sempre vincente, la Schär? La risposta chiara gliela diamo noi: La Schär-Manzoli è sempre vincente, con l'aiuto delle autorità giudiziarie che la proteggono, ma solo quando si tratta di spargere zizzanie nel movimento o di dare addosso, d'intimorire, di schiacciare, di ridurre al silenzio con multe e minacce di carcere pericolosi antivivisezionisti. Perché il suo compito è proprio questo. Come dimostra l'accanimento con cui i tribunali la difendono, al punto da commettere prevaricazioni giudiziarie che ormai non si contano più né si possono più nascondere.

Nel 1988, allorché apparve il servizio del Beobachter, la Schär si reclamizzava ancora come la più sfegatata sostenitrice di Hans Ruesch e principale imbonitrice delle sue opere, equiparandole intanto al suo proprio "J'accuse", che però era zeppo di strafalcioni di ogni genere e di accuse che più tardi si sarebbero rivelate infondate. Quindi il servizio del Beobachter, che sembrava un fendente contro la Schär, era in realtà una denigrazione di Hans Ruesch, a quell'epoca oggetto di frenetica esaltazione da parte di una figura così grottesca come la Giovanna d'Arco ticinese.

E difatti, dal giorno in cui la Schär ha lasciato cadere la maschera e si è rivelata come la più focosa nemica di Hans Ruesch, è diventata a sorpresa una beniamina della stampa elvetica, che di colpo la presenta non solo come un'intrepida zoofila, ad esempio in un recente servizio sulla Schweizer Illustrierte, tutta dedita alla salvezza dei animali, ma la rappresenta addirittura come una fine scienziata, per la quale AIDS, Ebola e sclerosi multipla non hanno segreti.

Intanto, ogni volta che, grazie a laboriose indagini e pedinamenti di attivisti italiani, viene scoperto alla frontiera svizzera un ennesimo contrabbando di cani narcotizzati destinati ai laboratori d'oltregottardo, la televisione ticinese invita a pontificare sul caso "la madrina della vivisezione, la grande esperta in materia", che come di consueto si arroga subito il merito della scoperta fatta da altri.

È bello avere il Potere dalla propria parte!



CIVIS: Naturalmente il comportamento anomalo della Schär-Manzoli non sarebbe stato possibile per tanti anni senza il sostegno delle autorità e in primo luogo della "giustizia". Nel caso specifico della Schär-Manzoli, della "giustizia" ticinese. Noi stessi abbiamo appreso troppo tardi che la donna era stata introdotta in Svizzera col preciso compito di screditare tutto il movimento dell'antivivisezionismo scientifico, da una parte parodiandolo con atteggiamenti gigioneschi degni d'imbonitori di baracconi, d'altra parte spargendo zizzanie e calunnie tra i suoi componenti più seri. Che la situazione non sia molto diversa in altre parti della Confederazione elvetica, la cui prosperità è tutta imperniata sull'industria della malattia, lo dimostra l'articolo di Franz Weber. Ma è solo nel corso del 1995 che siamo riusciti ad avere in mano il bandolo della matassa, di cui è in corso di compilazione un resoconto più completo di prossima pubblicazione.



Juge de la commune d'Evionnaz
(VALAIS)

(Traduzione conforme all'originale francese)

Perizia dei danni.
Giudice del comune di Evionnaz
(Vallese)

Sopralluogo

Lunedì 2 giugno 1986, alle ore 14, noi sottoscritti ci siamo recati alla casa di proprietà della signora Evelyine Lauper situata di fronte alla stazione, sulla strada da Collonges a Evionnaz, allo scopo di stendere un rapporto sullo stato dell'appartamento da lei affittato alla signora Milly Schär-Manzoli.

Il sopralluogo è stato compiuto in presenza del sig. Raymond Pochon, consigliere comunale e presidente della commissione d'igiene, del sig. Arsène Déléa, consigliere comunale, della signora Zehnhäusern, agente di polizia e dell'interessata signora Lauper.

Cucina: stato di sporcizia abominevole, canna del lavello distorta, rete divelta.

Atrio: moquette inzaccherata al punto da essere irrecuperabile.

Sala da bagno: manca la lunetta sul seggio del cesso e il tappo nella vasca da bagno, barra di sospensione per la biancheria sopra la vasca da bagno divelta, portasciugamani ai due lati del lavabo distorti, mancano i bicchieri per i denti. Sui due lati della porta è iscritto in grandi lettere con spray rosso-sangue: "Sì all'iniziativa Weber."

Stanza al pianterreno: estirpati gli scaffali degli armadi a muro. Da questa stanza una scala a chiocciola mena al piano di sopra, i muri e una colonna portano l'iscrizione allo spray rosso in grandi lettere (circa 30 centimetri): "Sì all'iniziativa Weber, sì all'abolizione."

Prima stanza del piano a nord: sulla porta la medesima iscrizione allo spray, vetro della finestra infranto.

Seconda stanza nord: deteriorato il novilon che ricopre il pavimento, la porta che dà sul corridoio è inchiodata, rabberciatura dei coperchi delle scatole elettriche mediante strisce di carta autocollante.

Stanza a ovest o stanza dei gatti: montaggio di una specie di tamburo, la parte di sotto è di legno omogeneo e il disopra è coperto da una rete. Pavimento in stato ripugnante, cosparso di vecchie coperte stracciate e fetide, mezza dozzina di gabbie per gatti mezzo putrefatte e piene di peli degli animali imprigionati, vecchi materassi a brandelli, grosso baule in condizione disgustosa.

La locataria aveva fatto erigere una parete, un tramezzo per tagliare il grande corridoio che porta al balcone, il rimanente pezzetto di corridoio è lordo di sudiciume.

I montanti delle finestre della stanza in cui i gatti erano rinchiusi sono tutti graffiati, come pure le imposte del balcone.

Le finestre di questa stanza e il balcone sono protette da un reticolato. Gli animali non potevano uscire.

Questo è lo stato dei luoghi che noi, Giudice in ufficio del Comune di Evionnaz, abbiamo constatato.

In fede di che viene rilasciato il presente verbale alla signora Evelyine Lauper affinché possa far valere i suoi diritti per il risarcimento dei danni subiti.

Evionnaz, 2 giugno 1986.

Il Giudice del Comune:
Agnès Eggs

Commento di Hans Ruesch: Nel 1985, diretto a Ginevra in macchina, feci una puntata a Evionnaz nel Cantone del Vallese per vedere la nuova dimora della Milly Schär, che a quell'epoca si spacciava ancora come la più fanatica imbonitrice di me e del mio CIVIS. Vi si era appena trasferita, dopo essere stata espulsa per ragioni d'igiene dal suo primo appartamento di Lugano, a piazza Monteceneri 14, poi per le medesime ragioni anche dal susseguente appartamento a Pregassona.

La casa duo-familiare di Evionnaz era vicino alla stazione ma in terreno campagnolo. I numerosi gatti erano rinchiusi in una stanza. La Schär-Manzoli mi assicurò che attendeva la costruzione di un reticolato per poterli fare uscire all'aria in tutta sicurezza. Parola di Milly Schär. Il reticolato non fu mai realizzato, come conferma il verbale della polizia. Non potevo sospettare che quelle povere bestiole erano in mano sua per recitare un tristissimo ruolo. Solo più tardi mi venne in mente che le rare volte in cui l'avevo visitata nelle sue varie dimore, (dopo Evionnaz, anche a Camorino e poi Arbedo) non

l'avevo mai vista in compagnia di una sola delle sue "adorate bestiole", lei lavorava sempre isolata e i gatti erano segregati in disparte.

Fu soltanto a partire dal gennaio 1995, dopo più di cinque anni di persecuzioni giudiziarie sempre più accanite, provocate dalle accuse fasulle della Schär, che, interrogando le varie persone che in un primo tempo l'avevano aiutata e poi erano finite in tribunale, ho cominciato a scoprire tutta la verità:

1) che questa donna deve odiare i gatti, altrimenti non avrebbe potuto maltrattarli così;

2) che da tempo la Procura del Cantone del Ticino la proteggeva. Difatti vari suoi ex-sostenitori, da lei denunciati per "calunnia", hanno più volte vinto le loro cause in prima istanza, ma lei interponeva ogni volta appello, sapendo che l'istanza superiore avrebbe ribaltato il verdetto dell'istanza inferiore.

Da quasi un quarto di secolo, ottobre 1973, quando apparve sul settimanale Epoca il gran dibattito di sette pagine col Prof. Silvio Garattini, a tutt'oggi il Gran Manitù della farmaceutica italiana, Hans Ruesch è stato nel mirino della chimica internazionale. Allora ancora alle sue prime armi nel dibattito sulla truffa scientifica della vivisezione, che gli bastarono per ridicolizzare il Garattini, lo scrittore svizzero nato in Italia viene oggi perseguitato in giustizia in vari Paesi, in primo luogo nel suo, nel vano tentativo d'impedire la diffusione delle sue opere, ormai tradotte in molte lingue, perfino in finlandese, ebraico e giapponese.

EPOCA 14.10.73

La sperimentazione sugli animali è indispensabile per la ricerca medica? Ci sono altri modi di studiare farmaci e cure, senza procurare sofferenze a esseri viventi?

VIVISEZIONE PRO E CONTRO



Dibattito a cura di EPOCA tra lo scrittore HANS RUESCH e il professor SILVIO GARATTINI, direttore dell'Istituto di ricerca "Mario Negri" di Milano.

Già nel 1973, all'esordio nel campo dell'"antivivisezionismo scientifico", Hans Ruesch incontrò il massimo esponente degli interessi farmacologici in Italia, il Prof. Silvio Garattini dell'Istituto di Ricerca "Mario Negri" e beniamino della Rai-Tivù, in un dibattito organizzato da Epoca. tre anni prima che apparisse per i tipi di Rizzoli — e venisse immediatamente soppresso dallo stesso editore Angelo Rizzoli per volere della Montedison — il libro Imperatrice Nuda. Il resoconto del dibattito copriva ben sette pagine di Epoca. Dopo l'iniziale manciata di lettere dei soliti professionisti dei laboratori, arrivò alla rivista una tale fiumana di lettere di oppositori della vivisezione che l'ufficio rinunciò perfino ad aprirle, venendo meno, ed è comprensibile, alla promessa del direttore di stampare tutte le reazioni del pubblico, o almeno farne conoscere il numero.



ERRORI GIUDIZIARI A CATENA

25 ottobre 1995

la "giustizia" ticinese incapace nella propria nemesi

A pag. 3 del bollettino CIVIS n° 6 (Primavera 1995), denunciavamo questo gravissimo errore giudiziario:

Il 25 ottobre 1993, i giudici Epiney-Colombo, G. Bernasconi e Giani del Tribunale di Appello di Lugano decretavano tra l'altro: **È fatto ordine a Hans Ruesch di astenersi dal ripetere verbalmente o per iscritto o sotto qualsiasi altra forma che "Milly Schär-Manzoli ha lo scopo di ridicolizzare il movimento abolizionista, essendo la vivisezione un affare troppo lucrativo."**

Questa frase non è di Hans Ruesch. È comparsa per la prima volta, ovviamente in accordo con la Procura, in uno dei tanti atti di accusa che la commercialista di Arbedo lancia da ormai ben più di dieci anni contro i più attivi o autorevoli esponenti del movimento antivivisezionista internazionale, in questo caso contro Hans Ruesch, sotto la falsa accusa di aver pubblicato tale frase sul suo bollettino inglese CIVIS FOUNDATION REPORT Nr. 13.

Sarà vero che la Milly Schär-Manzoli sia stata introdotta in Svizzera per sabotare il movimento, come pretende il marito, che i vari giudici si sono sempre ben guardati dall'interrogare perché, come ha detto Franz Weber, in certi casi ai giudici non interessa la verità; e che lei ridicolizzi il movimento con la sua querelomania è palese, come ha rilevato più volte in aula anche il Pretore di Bellinzona avv. Roberto Pedrazzoli; ma non è vero che Hans Ruesch abbia mai pubblicato quella frase sul suo *CIVIS International Foundation Report Nr 13* né su alcun altro di questi suoi Rapporti distribuiti in tutto il mondo di lingua inglese ed oltre. La frase per cui Hans Ruesch è stato ripetutamente e dolosamente condannato dal Tribunale di Appello di Lugano era stata fabbricata dalla stessa Schär-Manzoli in uno dei suoi tantissimi atti di accusa, e figura per la prima volta negli atti giudiziari della Procuratrice Pubblica Elena Neuron-Naef, la principale persecutrice del malcapitato scrittore, e viste le vibranti e ripetute proteste di quest'ultimo, il Procuratore Generale del Cantone del Ticino avrebbe potuto facilmente accertarsene, se avesse voluto.

Non ha voluto.

Nel corso degli anni la Schär-Manzoli ha trascinato in tribunale un sacco di persone che all'inizio erano state dalla sua parte, sostenitori o benefattori della prima ora e autorevoli AV che un bel giorno avevano scoperto le sue magagne, le sue menzogne oppure le sevizie che infliggeva alle sue disgraziate bestiole, costrette a recitare un tri-

ste ruolo: contribuire a screditare tutti gli zoofili, in un Paese in cui il governo è impegnato a far credere che soltanto chi ama più le bestie che gli esseri umani possa chiedere l'abolizione della vivisezione.

Innumerevoli volte i tribunali ticinesi avevano sancito per vere le menzogne della superprotetta, decretando multe e sentenze intimidatorie alle sue vittime innocenti. Dietro tutte queste manovre, l'Eminenza Grigia della vivisezione, il Herr Max Keller di Zurigo. I più si erano arresi o si erano lasciati intimidire: tra essi anche il Dott. Hartinger, il primo presidente della LIMAV, dopo che era stato costretto a sborsare ben 20'000 marchi ad uno dei tanti avvocati Bernasconi di Lugano a cui l'ingenuo chirurgo tedesco aveva affidato l'incarico di difenderlo dalle accuse della superprotetta; il Prof. Pietro Croce, che aveva implorato Hans Ruesch di non citare mai più le critiche che egli un tempo aveva mosso alla Schär, paventando le persecuzioni dei tribunali ticinesi e conseguenti spese; il Dott. Christopher Anderegg, medico americano a Zurigo, trascinato in tribunale per avere osato dimettersi dal Comitato scientifico della Schär non appena l'aveva capita meglio. Persecuzioni gratuite e malevole continue, da parte dei tribunali minori, che non sarebbero state possibili senza la complicità della Procura Generale del Cantone del Ticino.

Ma con la sentenza del 25 ottobre 1993, il Tribunale d'Appello si era dato finalmente la zappa sui piedi, mettendo nei guai anche il Tribunale Federale e con lui tutta la "Giustizia" svizzera, che aveva incautamente dichiarato "irricevibile" il reclamo dello scrittore.

La dolosità di tutti questi errori giudiziari è troppo evidente, non ci vuole un giurista per capirlo, così come non è necessario essere un calzolaio per accorgersi di avere un buco nella scarpa. E sono errori che non si possono più cancellare né nascondere, perché l'incriminato CIVIS Report No. 13 inglese è stato distribuito fin dalla primavera 1992 in tutto il mondo.

Questi bollettini inglesi del CIVIS, oggetto di culto per molte persone, vanno in USA, Canada, Inghilterra, Finlandia, Francia, Germania, Austria, Israele, India, Giappone, Sud-Africa, Australia, Nuova Zelanda, Jamaica, vengono spediti perfino in EAU (Emirati Arabi Uniti), a Hong-Kong e in Korea. E così migliaia d'individui in tutto il mondo hanno potuto verificare che l'accusa per cui l'autore di *Imperatrice Nuda* è stato ripetutamente condannato per "calunnia", era inventata. Esisteva soltanto negli atti giudiziari del Cantone del Ticino.

Altri esempi di "giustizia chimica"

Un professore di Filosofia di un'università australiana, Peter Singer, viene una-

nimamente reclamizzato dalla grande stampa anglosassone come il massimo paladino degli animali da quando nel 1976 pubblicò un libro intitolato *La Liberazione Animale*, facendo sapere al mondo che per non sfruttare gli animali lui non usa mai alcun prodotto animale: niente carne né pesce, rinuncia anche al miele per non sfruttare le api e a indumenti di lana per non sfruttare le pecore, e porta solo scarpe e cinte di plastica. Il suo grande rispetto per gli animali si ferma solo dinanzi alla vivisezione. Per lui questa va benissimo "quando serve", senza però soffermarsi su questo punto.

L'*Independent* di Londra decantava nel maggio 1990 il Singer con un titolo che faceva a calci con la verità: "Il fondatore della liberazione animale chiede l'abolizione della vivisezione".

Hans Ruesch aveva indirizzato a *Liberiamo la Cavia*, il giornalino della LAV (Lega Anti-Vivisezione) di Roma, una semplice "lettera al direttore" in cui ridimensionava il Singer che era stato osannato da un lettore disinformato. Questa venne stampata in forma di articolo, vistosamente intitolato: **PETER SINGER È UN GROSSISSIMO BIDONE**. Apriti cielo!

Ecco trovata un'occasione per dare addosso a Hans Ruesch, per screditarlo con una bella condanna giudiziaria che gli avrebbe valso la patente di "calunniatore", di reporter investigativo "poco credibile", soprattutto se rivela cose sul casato Rockefeller implicato nello smercio della droga e dei farmaci su scala mondiale, tanto che la Fondazione Rockefeller viene familiarmente chiamata Drug Trust, il trust della droga, negli Stati Uniti, dove venne fondata agli inizi di questo secolo. Lo ignorava il giornalista di *Repubblica* Gianni Maria Pace, che aveva commesso l'imprudenza di svelare che i giri di conferenze animaliste del Singer in Italia erano sponsorizzate dalla Fondazione Rockefeller, che alla sua ingenuità forse suonava semplicemente come un nome prestigioso.

Liberiamo la Cavia era un giornalino di poco conto, di modesta tiratura, letto solo dai pochi patiti dell'anti-vivisezione in Italia che si danno la pena di leggere, eppure c'è stato chi ha persuaso il filosofo australiano a non fregarsene di quella minuscola macchia sul suo nome ma di volare agli antipodi per intervenire di persona.

Ruesch, che non aveva alcuna esperienza di faccende giuridiche, si era presentato alla prima udienza a Perugia senza avvocato, non aveva preso sul serio la faccenda, aveva pensato che i giudici perugini avessero cose ben più importanti a cui pensare in quel maggio 1993, in pieno terremoto politico e scandalistico, quando lo scambio di ingiurie tra i massimi esponenti dello Stato e del potere si sprecavano e venivano sbandierate su tutti i giornali, riducendo a ben poca cosa un semplice rimprovero di "bidone" da parte di un personaggio di

modesta levatura ad un altro.

Sicché la manciata di studenti in legge che assistevano al processo di Perugia si stupì non poco di vedere con quanto livore il Pubblico Ministero (una donna) scagliava la sua diatriba contro il malcapitato "imputato". Ma ancor più si sarebbero stupiti se avessero saputo il nome e il peso del penalista arrivato espressamente da Milano per perorare la causa del Singer: nientemeno che un patrocinatore dell'Unione Industriali (Fiat, Olivetti ecc.), Ranieri Broggi, il tipo di avvocato che non si disturba per casi minori e le cui parcelle in quei giorni di fuoco venivano forse espresse più sovente in miliardi che in milioni.

La Corte, che dal Singer in persona si era sentita dire, tramite un interprete di fortuna, che il suo libro era considerato la bibbia degli antivivisezionisti e che la Fondazione Rockefeller era un'impresa umanitaria impegnata a far del bene in tutto il mondo, se la bevve tutta e sentenziò che all'augusto accademico così calunniato competeva magari non i 10 milioni richiesti dal PM ma un milioncino di lire sì per l'ingiuria patita.

Tuttavia, per il professore fu una vittoria di Pirro, perché se i giudici italiani ignoravano che cosa significasse quel legame

con la Fondazione Rockefeller, che il Singer non aveva potuto negare, i suoi connazionali lo sapevano tutti. Da anni le leghe zoofile, salutiste e ecologiste australiane ce l'avevano a morte col Singer, perché il presunto animalista, celebrato come tale dalla grande stampa, non solo non criticava la vivisezione come metodo di ricerca, ma la perorava, e ora dopo il processo di Perugia ne sapevano anche il perché. Di conseguenza, in Australia Hans Ruesch è diventato una specie di eroe nazionale, come "l'uomo che ha smascherato il Singer."

Il caso del Michele Ghezzeo

Come la Schär-Manzoli, così anche il suo rappresentante in Italia, un Michele Ghezzeo di Padova, aveva per anni adulato e osannato Hans Ruesch e assimilato, tradotto e pubblicato i suoi testi. Non appena la Schär ebbe voltato gabbana, il Ghezzeo fece altrettanto. Distribuí nell'ambiente animalista italiano un fotomontaggio composto di vari elementi su carta intestata di Hans Ruesch, con la sua firma fotocopiata, sotto un testo inventato. Non appena Hans Ruesch denunciò il fatto, il Ghezzeo subito lo querelò per "calunnia". Ai testimoni che avevano visto il Ghezzeo distribuire il falso venne negata la facoltà di deporre: e così

Hans Ruesch si trovò nuovamente condannato per "calunnia". Dunque ancora un delirato sopruso giudiziario, che la Schär-Manzoli sbandierò festosamente sul suo giornalino che essa oggi stampa e distribuisce gratis in ben 45'000 copie in tutta la Svizzera, sebbene sia provvista da anni di certificati di carenza di beni in conseguenza di vari fallimenti, che non le hanno impedito di acquistarsi una casa a nome di una delle sue fantomatiche società.

Va ricordato a questo punto che l'Università di Padova è il crogiuolo della vivisezione in Italia, sicché tra i colleghi del Ghezzeo, il quale insegna italiano in quell'università, militano appassionati vivisettori, e che la zona di Padova è anche chiamata "la piccola Svizzera" per l'importanza della sua industria farmaceutica.

Morale della favola scherzosamente intitolata "Una Giustizia più alta": potrebbe esser segno di pura follia per un reporter denunciare qualsiasi malversazione della chimica e dell'industria della malattia, soprattutto se vera, perché rischia di venire automaticamente condannato per "calunnia".

Ma no, Signori Giudici: così proprio non va!



COME FUNZIONA L'INFILTRAZIONE

In qual modo agisce l'infiltrazione guidata dall'alto lo mostra a chi sa leggere tra le righe e oltre, il giornalino della Schär-Manzoli, *Orizzonti*, che lei e complici, sotto la protezione dei tribunali, spacciano come il portavoce della "opposizione" alla grande truffa della medicina istituzionalizzata, la medicina di Stato. Prendiamo il numero del giugno 1988, quando la donna si professava ancora la più ardente sostenitrice del CIVIS di Hans Ruesch, ed era quindi parte del suo compito rendere ridicoli sia se stessa, come un'aderente al CIVIS, che il suo giornalino. Al centro della copertina di questo numero campeggia una puerile testa di morte, circondata dal titolo: TERRORE PER DISTRUGGERE IL MOVIMENTO ANTIVIVISEZIONISTA!, in tre lingue.

Sulle pagine 2 e 3, la testata recita:

COME SI SQUALIFICA IL MOVIMENTO ANTIVIVISEZIONISTA E COME VENGONO PERSEGUITATI I SUOI DIRIGENTI. TENTATIVO DI "UCCISIONE MORALE" CONTRO MILLY SCHAEER-MANZOLI DA PARTE DEL GIORNALE "BEOBACHTER" - FOTOGRAFIE FALSIFICATE, MENZOGNE, LETTERE ANONIME, TELEFONATE ANONIME, INGIURIE, CALUNNIE. IMPLICATI NELL'AFFARE: FRITZ SCHENK, NINETTE HANSELMANN, MARIANGELA

POLLI, ERNST SCHAEER, ecc. ecc.

Poi la redattrice unica, Schär-Manzoli, dimostra in pratica con quale maestria lei stessa assolve questo compito. Per primo, tuttora a pag. 2, le foto truccate, da lei: un paio di gatti adagiati su confortevoli divanetti rivestiti di linde coperture a strisce, al posto dei materassi intrisi d'orina apparsi sul servizio del *Beobachter* e che abbiamo visto anche noi le rare volte che siamo andati a portarle i nostri libri da vendere o scatolette per le sue bestiole, visto che attribuivamo erroneamente la sporcizia dei luoghi alla presunta povertà della donna, anziché a un piano deliberato da lunga data.

Passiamo a pag. 3.

"Fica puzzona!" grida in alto a destra il graffito che la Schär pretende di aver ricevuto dalla sua ex-amica e collaboratrice Mariangela Polli, una delle tante sue sostenitrici dei primi tempi la cui amicizia era finita in rissa giudiziaria. La Polli, nota gattara, aveva scoperto in qual modo indegno la Schär teneva i propri animali domestici e aveva promesso di farlo sapere, ma la superprotetta l'aveva prevenuta, denunciandola seduta stante per "calunnia" e riuscendo a farla multare dal solito tribunale compiacente, per poterla mettere in berlina su *Orizzonti*, in tal modo che la Polli decise di cambiar nome e residenza.

Il graffito continuava così: "Troia!

Assassina! Pagherai! Finite le palle d'oro con i vecchi pelandroni. Creperete. Letamai. Firmato: animali che sono martiri. Strega!"

A pag. 9 della sezione francese di quello stesso numero di *Orizzonti*, la Schär pubblicava una vignetta salace con dicitura tedesca, ricevuta, a suo dire, per via anonima, che mostra lei sotto le coperte col suo uomo del governo Max Keller, l'Eminenza Grigia della vivisezione in Svizzera, poi pubblica la vignetta nuovamente a pag. 15 della sezione tedesca.

La coppia in amore è identificata dalle iniziali delle leghe che i due dirigono, l'ATRA e l'OIPA della Schär e l'AGST del Keller, visibili sulle piante dei piedi in primo piano. Per tema che i testi sconci che commentano in tedesco la vignetta potessero non essere ben leggibili in quel formato ridotto, la signora — la cui "onorabilità" viene da anni difesa a spada tratta dalla solerte Procura del Cantone del Ticino, infangando un mucchio di persone la cui autentica onorabilità viene invece calpestata da sentenze infamanti basate su false denunce — ha anche inviato la vignetta ai suoi corrispondenti di lingua tedesca in formato più grande, come la pagina accanto.

Come di consueto, la premiata plagiara, falsaria e calunniatrice, abilmente diretta dall'incaricato del governo e rinomata per il suo vizio di attribuirsi meriti altrui e addossare ad altri le proprie colpe, indicò in *Orizzonti* e nelle sue corrispondenze il suo povero marito "cornuto e mazzaiato" come distributore della vignetta, però né noi né alcun altro appartenente alla larga cerchia di nostre conoscenze l'abbiamo ricevuta dal marito, ma solo da lei stessa.

La vignetta doveva contribuire alla credenza che il movimento antivivisezionista non solo consiste di gente balorda che ama navigare nella sporcizia e vivere nei letamai, come aveva così bene dimostrato il servizio del *Beobachter*, ma che si distingue anche per totale assenza di moralità. Evidentemente, con quel rustico di marito del cantone di Berna che si ritrovava, mezzo analfabeta e

L'éthique de nos adversaires: dessin pornographique propagé par Dame Hanselmann

Depuis 1984 Dame Hanselmann fait son possible pour dénigrer les dirigeants du mouvement antivivisectionniste et pour créer de la confusion parmi les membres. Lors de l'audience du 18 février 1987 au Tribunal de Police de Chaux-de-Fonds, Dame Hanselmann a admis d'avoir écrit le commentaire en français du dessin pornographique reproduit à droite, et d'avoir propagé ce dessin avec M. Ernst Schär (qui en est l'auteur). L'article publié par *«Beobachter»* relance la thématique des calomnies de Dame Hanselmann pour lesquelles elle a été plusieurs fois condamnée (voir page 10-11). Dame Hanselmann avait contacté *«Beobachter»* plusieurs mois avant la parution de l'article.

